

The background of the entire page is a red-tinted image of a musical score. The score is written on multiple staves with various musical notations, including notes, rests, and dynamic markings. The text 'Stefano Mainetti' is centered at the top. Below it, the title 'La politica musicale nazista e l'influenza del culto wagneriano' is centered between two horizontal white lines. At the bottom, the publisher's logo and name 'MUSA COMUNICAZIONE' are centered. The overall aesthetic is academic and artistic, reflecting the subject of the book.

Stefano Mainetti

**La politica musicale nazista
e l'influenza del culto wagneriano**

 MUSA COMUNICAZIONE

Indice

Ringraziamenti

Prefazione

Prof. Claudio Strinati 9

Nota introduttiva 13

1. La situazione musicale in Germania alla caduta della Repubblica di Weimar

1.1. La musica “degenerata”	15
1.2. L’epurazione musicale	19
1.3. Vittime illustri	23
1.4. Le eccezioni	27
1.5. Il regime, gli organi d’informazione e la censura	30

2. La politica musicale nazista

2.1. Goebbels e la propaganda musicale	37
2.2. Il revisionismo	41
2.3. <i>Lebensraum</i> . Gli spazi vitali	45
2.4. La musica dei <i>lager</i>	50
2.5. La posizione nazista circa la musica italiana	55

3. Perché Richard Wagner

3.1. La vita, le opere	61
3.2. Il teatro totale	65
3.3. <i>Onkel Wolf</i>	67
3.4. Hitler e il <i>Rienzi</i>	72
3.5. Il nazionalismo degli eredi Wagner	75
3.6. Il mito e i personaggi wagneriani	78
3.7. Il <i>Parsifal</i> dei nazisti	82
3.8. Wagner e la dibattuta “questione razziale”	86

Nota conclusiva	91
------------------------	----

Bibliografia e sitografia

Bibliografia	93
Sitografia	97

Ringraziamenti

Questo libro è una rielaborazione della mia tesi di laurea, discussa presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'ISSEA S. A. Politecnico di Studi Aziendali di Lugano (Svizzera), nell'a.a. 2012-2013.

Desidero innanzitutto ringraziare il mio relatore, professor Marcello Incognito, per il suo supporto durante lo svolgimento di questo lavoro. La mia sincera gratitudine va al professor Valter Mainetti, docente di "Storia della Finanza Immobiliare" presso la Facoltà di Economia dell'Università di Parma, nonché mio fratello; la sua profonda conoscenza della Storia Contemporanea è stata per me di grande aiuto. Per i suoi preziosi consigli, non solo in ambito musicale, ringrazio sentitamente il Maestro Luciano Pelosi, docente di Composizione presso il Conservatorio di Santa Cecilia di Roma.

Vorrei, inoltre, ricordare e ringraziare la professoressa Annamaria Vanalesti, presidente dell'Associazione letteraria e Artistica "Il Leggio del Mare" per la disponibilità e il sostegno ricevuto durante la stesura di questo saggio.

Un riconoscimento a tutta la "rete", quasi una "mente pensante" da cui ho attinto una grande quantità d'informazioni, rendendomi conto, una volta di più, di quanto internet abbia cambiato la nostra vita. Infine un sentito grazie a mia moglie Elena Sofia, per avermi supportato e sopportato, con tanta pazienza, durante questi mesi di clausura.

Stefano Mainetti

Prefazione

Prof. Claudio Strinati

Lo studio di Stefano Mainetti sviluppa una serie di tematiche tutte convergenti sulla figura di Richard Wagner per una più esatta valutazione della reale influenza che il sommo compositore avrebbe avuto nei riguardi dell'ideologia nazista specie in rapporto al feroce antisemitismo hitleriano. Per giungere alle sue conclusioni, l'autore ripercorre tutto il tragitto della "musica degenerata" (secondo l'ottica e la definizione nazista ispirata, come ricorda l'autore, anche a certe tesi di Cesare Lombroso) rintracciandone le origini e i terribili eventi collaterali, in un competente riesame delle storie di tanti musicisti, compositori, direttori d'orchestra travolti in quella vicenda tragica. Lo studioso è molto attento al rispetto delle fonti e qui si trova la chiave di interpretazione di tutto il libro perché, pur riconoscendo e spiegando con estrema lucidità le colpe del nazismo, Mainetti si dimostra equilibrato e sereno nel suo compito di storico. Soprattutto è molto interessante il preciso esame della passione musicale di Hitler, dei suoi effettivi rapporti con la famiglia Wagner, dei precisi gusti estetici del führer indubbiamente privilegianti l'aspetto musicale. In tal senso la lettura del Rienzi di Wagner, come elemento generatore primario dell'atteggiamento e, si vorrebbe dire, della "iconografia" nazista, la dice lunga sull'impostazione dell'autore. Mainetti è musicista lui stesso e sa bene di cosa parla. Conosce le opere, ne conosce l'intima sostanza espressiva e concettuale, e riesce in tal

modo a sfatare molti miti che ancora oggi affliggono la storiografia sull'argomento, primo fra tutti quello della assoluta predominanza dell'Opera wagneriana nell'apprezzamento del pubblico tedesco all'atto dell'instaurazione del nazismo. Non è vero, spiega l'autore, e mette molto bene in evidenza quale interesse reale ci fosse nel pubblico tedesco per l'opera italiana e per quella francese nel momento in cui ci aspetteremmo di vedere trionfare senza ombra di dubbio il culto della Tetralogia, del Tristano e del Parsifal. A proposito del Parsifal, poi, Mainetti ha scritto pagine di rara intelligenza, capacità analitica, e storica al contempo, quando chiarisce bene l'estrema complessità nell'interpretazione dell'ultima Opera di Wagner da parte di Hitler e della cultura nazista in generale (una complessità che ancora oggi intriga non poco gli esegeti e che non si può dire sia stata mai sciolta del tutto). Proprio sul punto della "cultura nazista", il merito di questo studio è di aver messo in luce le dialettiche interne che la lacerarono e che portarono spesso a posizioni assai contrastanti all'interno del regime nazifascista, un dato che si riverbera non poco sull'aspetto specifico della cultura musicale, aspetto che, logicamente, guida tutto il libro.

Ma il punto cruciale resta il giudizio su Wagner, sulla componente antisemita della sua opera, complessivamente intesa, e sul peso effettivo che il compositore ebbe sull'ideologia nazista. L'indicazione di Mainetti, in proposito, è chiara e ampiamente documentata: si tratta, spiega, di un giudizio da

rivedere con serenità e ponderatezza, rileggendo, così, alcuni scritti di Wagner, e di Hitler, e valutando attentamente la realtà delle fonti. Ne ricava la netta idea che la responsabilità wagneriana sull'antisemitismo hitleriano sia da ridimensionare e valutare, invece, in un contesto più ampio. Mainetti non ignora le colpe wagneriane ed è severo verso quella che potremmo definire l'"ideologia mitologica" wagneriana di cui vede le punte di eccellenza sovrana, ma anche le contraddizioni, gli errori, i pasticci più volte evidenziati dalla storiografia che lo precede. Crede in un Wagner fundamentalmente consapevole e di nitida coscienza, afflitto certo da una altrettanto insuperabile contraddittorietà ma, nel contempo, deciso, determinato, in definitiva più onesto e limpido nel suo fare e nel suo pensare di quanto a volte si sia portati a credere.

Certo Wagner, nell'approfondito scrutinio di Mainetti, rimane una sorta di fiume in piena che trascina dentro di sé nutrimento e morte, freschezza mirabile e gorgi abissali, pericolosi. Quindi, il presente lavoro storiografico e critico permette di precisare molte idee al lettore e lo trasporta per quella corrente come su un'imbarcazione robusta che non corre alcun rischio di naufragare o di essere danneggiata, ma che al contrario ci porta verso un approdo sicuro dove è possibile chiarire meglio a noi stessi le ansie del viaggio, le difficoltà dei venti e delle acque, il piacere autentico della navigazione, nonché una più comprensibile individuazione dei pericoli corsi ma ormai superati.

Nota introduttiva

Nella vita sociale e politica tedesca del primo Dopoguerra la musica ebbe un ruolo preminente e fu, per svariati motivi, un punto nodale della propaganda nazista; oltre alle attività musicali professionali, erano presenti in ogni città orchestre e cori di ogni tipo, spesso legati a organizzazioni politiche. Il nazismo individuò in questa situazione un elemento centrale per la politica culturale, tanto da arrivare a unire nell'iconografia nazista, il simbolo dell'aquila con un organo. Il regime nazista creò un'organizzazione formidabile della vita musicale facendone un elemento base dell'identità nazionale. Indissolubilmente legata alla politica di regime, la musica divenne quindi uno strumento da utilizzare contro l'opposizione, gli ebrei e la cultura "degenerata", in particolare sotto il controllo di Goebbels, ministro della propaganda e della cultura. Obiettivo dei nazisti era distruggere gran parte della musica non appartenente alla più profonda cultura musicale tedesca, da essi ritenuta "pura". Rientravano quindi nel novero delle musiche "degenerate" la dodecafonia, il jazz, le canzoni di cabaret berlinese e qualunque musica non facente parte della tradizione rigorosamente tonale tracciata dai grandi classici tedeschi. Dagli attacchi alla musica "bolscevica", una volta annientati i movimenti socialisti e comunisti, si passò alla persecuzione della musica "giudaica".

È noto che Hitler avesse una personale ammirazione per Wagner. Secondo alcuni biografi, la sua attività politica cominciò

anche grazie a una rappresentazione di *Rienzi*. Hitler avrebbe così apprezzato il protagonista, il tribuno romano Cola di Rienzo, da identificarsi nella sua figura di eroe liberatore del popolo oppresso. Non a caso i congressi del partito e le manifestazioni ufficiali si aprivano con l'esecuzione di musiche di Wagner, soprattutto con l'ouverture dei *Maestri cantori di Norimberga* o proprio di *Rienzi*.

Chi scrive è un compositore di professione e lo scopo di questo libro è cercare di individuare i meccanismi che portarono il nazismo ad adottare particolari modelli musicali, analizzando l'importanza che questi hanno avuto nel trasmettere al mondo il crescente sentimento razzista basato sull'esaltazione sistematica della razza "ariana" e le profonde ragioni che contribuirono a far sì che eleggessero proprio Richard Wagner a fondatore, non solo musicale, dell'identità tedesca. Allo stesso tempo è un tentativo estremo di assolvere il genio tedesco dall'accusa di essere uno dei padri ispiratori della dottrina nazista.

Nota conclusiva

Attraverso una rilettura dei principi ispiratori che hanno portato alla formazione dell'ideologia nazista e dell'uso massivo e strumentale della musica fatto dalla propaganda di Goebbels per diffondere il messaggio della razza "ariana", con questo lavoro si è tentato di dimostrare l'estraneità di Richard Wagner quale "padre spirituale" della dottrina hitleriana. Questa sorta di presunto, anacronistico patto sotteso, fra il dittatore nazista e il grande compositore, ha troppo spesso nociuto e svilito la sua musica. Complice un antisemitismo più volte ostentato e poi negato dallo stesso Wagner, la strumentalizzazione, mirata a danno della sua opera, ha trovato terreno fertile nell'ambigua interpretazione della fragile mitologia nordica.

Quella ideata da Adolf Hitler fu un'operazione a tavolino, una pura astrazione al fine propagandistico di eleggere Wagner a quel superuomo di natura nietzschiana di cui il dittatore aveva bisogno. Stravolgendo il significato dei miti della *Tetralogia* e manipolando abilmente quelle debolezze proprie del genere umano che il compositore aveva trattato nelle sue opere, Hitler si appropriò della bellezza, della potenza e dell'universalità della musica di Wagner, per soggiogare le masse e per vendere loro un messaggio "tutto suo" di cui Richard Wagner non può assolutamente essere ritenuto responsabile.